

## **SE BLINKEN ALLARGA IL PATTO USA-ITALIA**

**di Giampiero Massolo**

**su La Stampa del 1 luglio 2021**

Il viaggio europeo appena concluso di Tony Blinken ha mirato a dare concretezza operativa ai temi del recente periplo continentale di Biden. Il segretario di Stato americano, del resto, gli europei li conosce bene. La sua famiglia ha origini ucraino-ungheresi, lui stesso è cresciuto e ha studiato in Francia. Joe Biden l'ha scelto anche per questo: se l'Europa manca all'appello, viene meno la nozione di Occidente, cardine a sua volta della sua politica estera. Tenere in squadra gli alleati è stato il fine della sua missione: ha toccato Berlino, per la conferenza sulla Libia e per incontrare la cancelliera Merkel, Parigi per un colloquio con il presidente Macron, l'Italia per la riunione della coalizione anti Isis e il G20 dei ministri degli Esteri, ma anche per vedere oltre a Papa Francesco i nostri vertici istituzionali.

Gli appuntamenti multilaterali del viaggio di Blinken tesi a puntellare la traballante governance internazionale hanno colto sostanzialmente nel segno: per un'amministrazione americana tornata a fare del multilateralismo lo strumento privilegiato per la trattazione delle sfide globali, non è stato troppo difficile cercare solidarietà su temi trasversali che toccano un po' tutti, dal contrasto al risorgente terrorismo jihadista alla lotta contro il cambiamento climatico.

Più difficile è stata la gestione delle crisi geopolitiche: il G20 non ha del resto in materia competenza specifica, i ministri cinese e russo non erano presenti di persona, i dossier regionali sono stati di fatto per lo più sfiorati. Qui, lo sforzo del segretario di Stato ha puntato a ricompattare l'Europa (Londra compresa). Serve per serrare le fila nei confronti di Pechino, non abbandonare Mosca alla deriva filo cinese, costruire nel Mediterraneo allargato un nuovo ordine sostenuto ma non più incentrato sugli Stati Uniti. Com'è consueto per le amministrazioni democratiche, Washington persegue l'obiettivo enfatizzando il ruolo delle istituzioni europee, ma anche ricercando la sinergia e rafforzando il rapporto bilaterale con le varie capitali. Molte non godono di grande salute. La Cancelleria federale sempre più in transizione, l'Eliseo reduce da elezioni

amministrative fallimentari, la frettolosa iniziativa franco-tedesca per un vertice europeo con Vladimir Putin, fallita per l'opposizione dei Paesi centro-orientali, a marcare disunione e scarsa leadership: Washington percepisce la necessità di offrire un sostegno per non fiaccare il campo Occidentale.

Il valore del viaggio di Tony Blinken è stato soprattutto questo: aver dato la percezione di non disinteressarsi al quadrante mediterraneo, sempre che gli europei non si sottraggano alle loro responsabilità; aver confermato una comunanza transatlantica di valori prima ancora che di interessi, contro il jihadismo come verso le autocrazie; aver riaffermato il presidio dell'Occidente unito sulle grandi sfide globali. L'Italia, senza troppi velleitarismi, ha fornito contenuti a questo disegno strategico. Lo ha fatto in tre modi: come partner mediterraneo affidabile, anzitutto, per riportare l'attenzione americana sulla regione, valorizzando il nostro ruolo in campo energetico e la ritrovata intesa con la Francia; come Paese ospite della coalizione anti Daesh, poi, con una forte enfasi sul nuovo jihadismo in Africa e chiamando a partecipare i Paesi del Sahel; come presidente del G20, infine, mettendo alla prova le intenzioni cinesi e russe a contribuire responsabilmente alla governance mondiale, a cominciare dalla pandemia, dai vaccini, dalla sicurezza alimentare e dal sostegno ai più poveri. Negli ultimi giorni abbiamo visto avvicinarsi tra Roma e Matera i ministri di oltre settanta Paesi: una sorta di piccola assise mondiale. La sfida, per Blinken ma anche per noi, è quella di dare continuità e sostenibilità a questa azione. Perdere il momento sarebbe davvero un peccato.